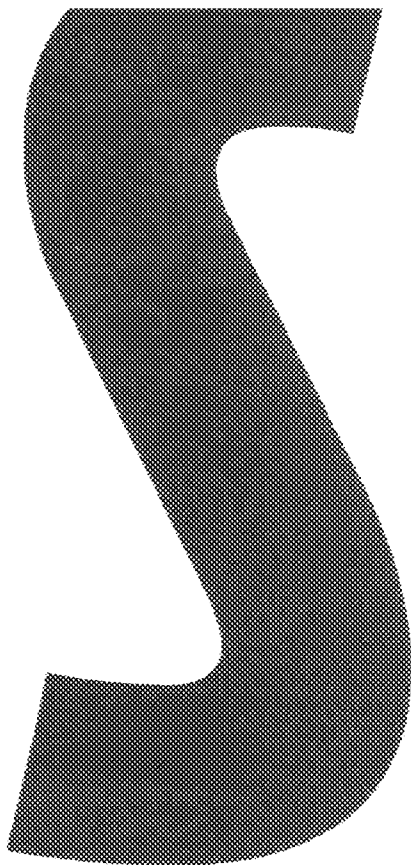


L'EDITORIALE | GIORGIO MULÈ

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

e non ci fosse in gioco, letteralmente, la vita delle persone, si potrebbe risolvere tutto con una battuta: dilettanti allo sbaraglio. Ma siccome qui non siamo a celebrare la *Corrida* ma a parlare di giustizia, la faccenda si fa terribilmente seria. Limitiamoci agli avvenimenti dell'ultima settimana, a quelli che si trovano sulle pagine dei giornali e si inseguono nelle trasmissioni televisive. Partiamo, ancora una volta, dalla sentenza d'appello di Perugia che ha mandato assolti dopo 4 anni di carcerazione Amanda Knox e Raffaele Sollecito. Un qualsiasi cittadino ascolta il verdetto e quando sente che sono innocenti «per non aver commesso il fatto» si mette il cuore in pace, si interroga nel caso di un sussulto di garantismo se sia normale per i due imputati avere trascorso tutto quel tempo in galera e magari loda il coraggio della corte. Come la mettiamo se il giorno successivo il presidente della corte afferma: «Questa è la verità processuale, non quella reale. Che può essere diversa. (...)». E aggiunge: «Certamente Rudy (*Rudy Guede, condannato in via definitiva per l'omicidio di Meredith*, ndr) sa quello che è accaduto e non l'ha detto. Forse lo sanno anche i due imputati (...). Forse lo sanno anche loro, ma a noi non risulta».



Passano sette giorni, altro delitto da prime pagine: il caso di Sarah Scazzi. La Corte di cassazione demolisce gli ordini di cattura nei confronti di Sabrina Misseri e sua madre Cosima Serrano. Parla di «inconciliabilità logiche», bolla come «insussistenti» le prove raccolte contro le donne per l'accusa di omicidio, semina il dispositivo di parole come «discrasie» o «assenza del quadro di gravità indiziaria» oppure di «omessa valutazione critica». Ci troviamo così nel paradosso di avere un omicida reo confessato, Michele Misseri, in libertà e due donne, Sabrina e Cosima, in carcere pur senza alcuna evidenza probatoria.

In mezzo a questi due delitti, nella stessa settimana, ecco il capolavoro napoletano: l'indagine su Valter Lavitola e Gianpaolo Tarantini. Provate a seguirmi: i due e la moglie di Tarantini vengono arrestati su richiesta della procura di Napoli (Lavitola è latitante) per estorsione ai danni di Silvio Berlusconi. Mentre li arrestano, a inizio settembre, lo stesso giudice partenopeo che fa scattare le manette si accorge che la competenza era in realtà della procura di Roma. Macché, dice un tribunale di Napoli dopo quasi un mese: non si tratta di un'estorsione, ma del tentativo di Berlusconi di far dire ai Tarantini attraverso Lavitola bugie sulla storia delle escort. E dunque tornino in libertà i coniugi Tarantini, si arresti Lavitola e l'inchiesta lasci non solo Napoli ma anche Roma e venga trasferita a Bari, lì dove per

competenza Berlusconi dovrà essere indagato. Ma la procura di Bari (e siamo ai giorni nostri) ribalta ancora una volta tutto: Lavitola? Non va affatto arrestato, sostiene, e gli atti devono tornare a Roma. E di indagare Berlusconi, che al limite è parte offesa, non se ne parla.

Ultimo tassello. I magistrati di Caltanissetta chiederanno la revisione del processo sulla strage di via D'Amelio in cui furono uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Ci sono otto persone condannate all'ergastolo in via

definitiva. Sono tutte innocenti, secondo la procura, a causa di un «colossale depistaggio» di cui non si è accorto nessuno degli oltre 30 giudici che hanno valutato prove e attendibilità dei pentiti, prima di condannare gli imputati. A luglio 2012 saranno trascorsi vent'anni dall'attentato.

I quattro esempi, ripeto, sono quelli più noti al grande pubblico temporalmente accaduti nell'ultima settimana. In tutti i casi non c'è ombra di contaminazione politica né di interventi esterni: sono gli stessi giudici a sbranarsi e a darsi reciprocamente agghiaccianti patenti di superficialità, incapacità, sciattezza, mancanza di professionalità, ignoranza giuridica. Non ci vengano a dire che questa è la «normale dialettica» processuale. Questa è la *Corrida* con il suo drammatico seguito di dilettanti allo sbaraglio. Una *Corrida* nella quale tanti, troppi picadores in toga hanno dissanguato e umiliato un pilastro del nostro vivere civile: la certezza del diritto. ■

La giustizia italiana è ormai una «Corrida», come dimostrano quattro casi clamorosi di questa ultima settimana

f DILLO SU FACEBOOK
Magistratura, addio credibilità. Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama.